

grazione italiana. Si tratta d'italiani che si trovano in Italia. Ora, per le buone ragioni dette dagli onorevoli preopinanti, non insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo come venne redatto dal deputato Saracco, di cui ho poc'anzi dato lettura.

DE BLASIS. Per parlarne mi associa alla redazione del deputato Saracco, e ritiro la mia.

PRESIDENTE. Chi l'approva, si alzi.

(È approvata).

Viene in votazione l'ordine del giorno della Commissione.

RATTAZZI. Domando di parlare.

Voci. La discussione è chiusa! (*Si parla*).

RATTAZZI. Se la Camera mi permette, non farò che una breve osservazione.

Poichè la Commissione ha nella sua relazione e in questa stessa tornata, per mezzo del suo onorevole relatore, dichiarato che con questo ordine del giorno non intendeva per nulla di muover biasimo contro la cessata amministrazione, e tampoco di muoverle appunti pel suo operato a questo proposito, certo non tratterò sotto questo aspetto l'attenzione della Camera. Per ciò che si riferisce al futuro, mi permetta la Commissione di fare qualche riflesso rispetto all'ordine del giorno.

A che mira esso? Mira ad invitare il ministro a non comprendere nei sussidi coloro che non sono emigrati politici, coloro che hanno altri mezzi di sussistenza, od un impiego, in qualche industria privata o nell'esercito; finalmente invita il ministro ad usare economia nella distribuzione di questi sussidi.

Egli è incontestabile che i sussidi vengono conceduti in forza di legge a soli emigrati politici, non a coloro i quali non sono emigrati politici.

La difficoltà non sta nel vedere se si debba o no concedere i sussidi a chi non è emigrato politico; la difficoltà sta nel riconoscere chi sia il vero emigrato politico; ed è perciò che qualunque ordine del giorno della Camera, a mio credere, non può condurre ad alcun risultato. Poichè per quanto vivo possa essere il desiderio della Camera e del ministro di dare i sussidi effettivamente a coloro che sono veri emigrati politici e che non vengono nell'emigrazione per altri motivi, sarà però sempre molto difficile che si possa riconoscere questi individui.

Egli è certo che a tenore della legge per tutte quelle disposizioni date dal ministro, come dai ministri precedenti, i sussidi non possono essere distribuiti se non a coloro i quali si trovano nel bisogno, a coloro che non hanno mezzi propri di fortuna, ma non a quelli che o con privata industria o con impieghi possono provvedere a sè stessi.

Certo questi ultimi non possono essere sussidiati; la parola stessa *sussidio* esprime che non può essere concesso salvo a chi manca di sussistenza; dunque anche sotto questo aspetto l'ordine del giorno è inutile.

Finalmente, il dire che il ministro debba usare rego-

lare parsimonia, a che si distribuiscano convenientemente, a parer mio è cosa inutile, anche per la convinzione che il ministro la vorrà usare senza necessità di raccomandargliela. Epperò credo che se ha un difetto quest'ordine del giorno, si è perchè nulla esprime, non provvede a caso alcuno a cui il ministro non debba provvedere.

Ad ogni modo, siccome la Commissione lo ha proposto, ed il ministro è disposto ad accettarlo, e d'altronde può dare qualche forza al ministro per insistere maggiormente onde si proceda con rigore allo accertamento delle condizioni di coloro che sono veri emigrati politici, e fra questi coloro soltanto che non hanno mezzi di sussistenza, in questo senso non ho difficoltà ad accettarlo e votarlo; quantunque, ripeto, sia questo un ordine del giorno che per sè nulla esprime, un ordine del giorno interamente inutile.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato insiste?

DI SAN DONATO. Insisto sull'ordine del giorno puro e semplice anche per le ragioni esposte dall'onorevole Rattazzi. Infatti che cosa ha egli detto?

Ha detto che, votando quest'ordine del giorno, si dà maggiore autorità al Ministero nel giudicare quali siano gli emigrati politici meritevoli di sussidi, quali no. Ora, questa latitudine io non credo, non posso accorderla.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Melchiorre se insiste nel suo ordine del giorno.

MELCHIORRE. Due parole per dichiarare la mia idea sull'ordine del giorno da me non ha guari proposto.

Pare a me, posto mente alle calorose dispute finora udite, che un dubbio siasi insinuato in questa discussione, il dubbio cioè se la grave questione concernente la distribuzione dei sussidi agli emigrati politici, nella quale siamo impegnati, possa essere oggetto di regolamento o di legge.

Se fosse oggetto di regolamento, io credo che inutilmente si voterebbe un ordine del giorno. Se i regolamenti già fatti sono insufficienti al bisogno, parrebbe che si dovesse andare all'idea d'una legge, la quale infrenasse l'arbitrio ministeriale, del quale si sono molto preoccupati gli onorevoli che hanno prima di me interloquuto e diffusamente discusso sull'argomento in disame.

Se il dubbio esistesse, in fatto, quale mi è sembrato fosse sorto al momento che proposi l'ordine del giorno, non avrei nessuna difficoltà a ritirarlo, non ostante che su di esso mi ero determinato di chiamare l'attenzione della Camera, e col quale intendeva pur anche invitare il Ministero a formulare una legge in cui le norme generali fossero precisate, per così escire da quell'arbitrio che in certo modo altera gli animi e mette il sospetto che il Ministero non abbia un'idea chiara, precisa e netta della definizione dell'emigrazione che vuol essere soccorsa.

Ad ogni modo, se in questo dubbio persiste la mag-